

bene mettano in luce alcuni gravi limiti all'operosità di tale strumento; limiti d'altronde già riconosciuti nel corso del Convegno Internazionale del Credito di Roma (1951) e che avevano indotto alcuni economisti a proporre il ricorso contemporaneo a più metodi o strumenti, per raggiungere gli effetti voluti dalle politiche monetarie.

Le discussioni, precedentemente citate, avutesi in Italia sono state rivolte a combattere le tesi del Leith-Ross, onde riaffermare l'efficacia della manovra del saggio di sconto. Al lettore, quindi, non rimane che esaminare attentamente le argomentazioni dell'A. e confrontarle con quelle (V. D'Albergo, Flores, ecc.) degli economisti italiani che sono entrati nella polemica, tenendo presente, però, che l'esperienza storica, secondo quanto ammettono gli organi responsabili della Banca dei Regolamenti Internazionali, sta rivalutando tale manovra come arma tutt'altro che spuntata.

L. FREY

Milano, Università Cattolica.

MARCHAL A., *Systèmes et structures économiques*. Un vol. di pp. 716. Presses universitaires de France, Parigi, 1959.

Un notevole apporto alla *vexata quaestio* delle relazioni fra sistema e strutture economiche ci viene offerto da questo volume del prof. André Marchal, apparso in questi tempi in Francia.

Contributo questo che, in certi momenti può sembrare definitivo, in cert'altri fa trasparire un largo margine di dubbio ma sempre è chiarificatore; sempre si scorge la volontà di sistemare l'intera materia e di arrivare quindi ad una puntualizzazione del soggetto in esame.

Il problema trattato è, come ognuno sa, tutt'altro che lineare; già dalle prime pagine, in sede di presentazione del concetto di struttura, si ritrovano in embrione tutti i futuri punti di contrasto ed appare lo scontro fra le diverse tendenze.

Ripudiata la nozione tramandata dai classici, che tendevano ad assimilare la struttura a dati di natura esogena, dati

rigidi ed extraeconomici e corretta la nozione statica, si viene per necessità ad accettare quella dinamica in cui la struttura stessa viene definita come « elementi di un insieme economico che, nel corso di un periodo determinato, appaiono come relativamente stabili » (pag. 78). E' evidente che in tal modo si rivela indispensabile precisare il periodo di tempo scelto per la osservazione dei fenomeni: l'introduzione dell'elemento tempo apporta al problema nuova luce e una più ricca problematica.

In un breve periodo, infatti, ogni sistema ci apparirà come un insieme coerente, complesso e compatibile di strutture le quali si trovano legate fra di loro da relazioni in una relativa quiete. Naturalmente non mancheranno delle tensioni, ma queste non si ripercuoteranno che in forma infinitesima sul sistema stesso e non provocheranno che qualche modesta variazione.

Nella prima parte del volume: « Sistemi e combinazioni di strutture » (da pag. 111 a pag. 378, poco più di $\frac{1}{3}$ dell'intera opera) si adotta appunto questa ottica: le strutture sono enumerate, classificate, esemplificate. Uno studio, per così dire, *in vitro* che ci mostra l'anatomia del tessuto ma che ci permette già di antivedere come queste strutture troveranno la loro integrazione e completamento o nella formula di un *sistema* (astratto) oppure nella bruciante realtà di un *regime* (concreto).

Ma si comprende subito che l'ottica qui adottata era solo un primo passo verso la meta: dal più facile al più complesso, dalla informazione alla formazione, dalla statica alla dinamica (oggetto della seconda parte: « Dinamica dei sistemi e plasticità delle strutture »).

Qui le ipotesi limitatrici invocate precedentemente, a poco a poco, vengono abbandonate; poste nel breve periodo, le strutture non variano oppure denunciano cambiamenti non degni di nota che non operano quindi alterazioni nei sistemi; ma se ci spostiamo in un lungo periodo tutto muta. Sotto l'azione di determinate

cause, le diverse strutture si evolvono: certe in modo brusco, altre in maniera blanda — mostrando quindi differente plasticità — alcune giocano un vero ruolo motore mentre le rimanenti sono molto più dominate che dominanti. Riguardo a quest'ultimo punto, l'autore sembra ammonirci che ciò non deve spingerci ad una sorta di cieco determinismo: infatti data una struttura, le altre non sono determinate in modo univoco; tutt'al più si può parlare di un certo grado di aggiustamento reciproco che porta, come logica conseguenza, ad una varietà strutturale nell'ambito dei vari sistemi economici.

Una ricca casistica, spaziente dalle diverse configurazioni del capitalismo (nel tempo: commerciale, finanziario, industriale e nello spazio: dal capitalismo dinamico statunitense a quello ugualitario della Svezia) a quelle dell'economia pianificata (esperienza russa, jugoslava e cinese), permette meglio di seguire le tesi prima esposte in modo teorico.

Pervenuti alla fine di questo studio dinamico delle strutture, dei regimi e dei sistemi e con l'ausilio dei concetti preventivamente elaborati, si hanno tutti gli strumenti necessari per scoprire il meccanismo teorico per mezzo del quale e sistemi e regimi si evolvono per lasciare campo a nuove forme (titolo IV della seconda parte). Come nascono le tensioni strutturali? come si risolvono? con una alterazione o con un cambiamento del sistema? con un adattamento globale, in blocco, o con una serie d'adattamenti? e tutto si risolve in un progresso o in un regresso? Sono questi degli interrogativi cui non è certo facile rispondere, ma che, nello schema offertoci dal prof. Marchal, trovano una certa possibilità di soluzione o per lo meno una loro sistemazione concettuale.

Ad es., egli ci interpreta l'evoluzione della economia francese dalla prima guerra mondiale ai giorni nostri mostrandoci il passaggio dal ristagno allo sviluppo con il gioco alternato delle forze motrici ed il freno, operato da determinate strutture, a un più vigoroso sviluppo. Notevole

pure è la sua presentazione sull'evoluzione passata e prospettiva dei due grandi sistemi contemporanei: dall'alterazione di essi appaiono già certe convergenze e non è impossibile che tali uniformità si accentuino maggiormente.

A questo punto, come conclusione generale, può nascere spontanea la domanda: la teoria economica e la politica economica hanno saputo sfruttare questi concetti (ed in modo particolare l'elemento « struttura ») oppure rimane sempre invalicabile il fosso che separa i due studi e che impedisce una loro fruttuosa unione? A noi sembra infatti che la funzione del libro non si estingua nella esposizione dei concetti ma voglia indagare sino a che punto gli studiosi sanno accogliere nei loro schemi tali nozioni per poi trasferirli negli insegnamenti di politica economica.

Certamente in tutte le teorie economiche l'elemento « struttura » appare, ma spesso volte interviene in modo non decisivo, non organico e senza un preciso indirizzo unitario. Ci sembra — e la nostra impressione viene ampiamente confermata dal volume — che, sino a qualche tempo fa, l'elemento « struttura » non era sufficientemente preso in considerazione. In questi ultimi tempi si è aperta la strada per uno studio di esso condotto in forma nuova ed originale che permetta al tempo stesso di superare il pensiero dei classici e dei seguaci della scuola storica ed istituzionalista: tendenze queste che tendevano a separare sempre più l'analisi della struttura da quello dei meccanismi economici.

Il volume si presenta, sotto tutti i punti di vista, notevole: non hanno certo valore di critiche i pochi appunti che è possibile muovere come ad es. la trattazione troppo ampia di certi argomenti di dettaglio, la bibliografia quasi esclusivamente dedicata alle opere francesi e la brevità dei capitoli che spezzano spesso l'argomento e obbligano ad una catalogazione e ad un incasellamento di nozioni che non è molto idoneo per un'ampia visione del fenomeno. Il libro desta sempre l'at-

tenzione e l'interesse, non si perde mai in figurazioni astratte ma è sempre ancorato profondamente alla realtà; notevole è l'equilibrio raggiunto fra la teoria e la parte descrittiva che permette uno studio comparato di notevole efficacia.

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

MAZZOCCHI G., *Risparmio e ciclo economico*. « Saggi di teoria e politica economica », collana diretta dal prof. Vito, n. 6. Un vol. di pp. 168. Giuffrè, Milano, 1957.

Il volume in esame fa parte della collana che già ha dato notevoli contributi con volumi di S. Lombardini, E. Calcaterra, F. Feroldi. Il Mazzocchi aggiunge alla collana un contributo originale che, sulla base di precedenti conclusioni, tende a fondere gli elementi reale e monetario nel tentativo di spiegare i movimenti economici generali.

A tale scopo egli studia la grandezza economica fondamentale « risparmio »: riscontra la necessità di considerarla come la risultante di varie componenti, e si propone di analizzare una di quelle componenti, cioè il risparmio contrattuale privato, definito come il risparmio effettuato a soddisfazione di un obbligo contrattuale assunto in precedenza (esclusi i pagamenti rateali dei beni di consumo durevoli).

La disaggregazione della grandezza globale « risparmio », è preoccupazione costante dell'A. nei primi due capitoli, di natura introduttiva, del volume; così in una rapida analisi di alcune teorie recenti sul ciclo economico, così nello studio sui rapporti tra risparmio ed investimento e sulla loro influenza nei riguardi dei movimenti ciclici.

La componente risparmio contrattuale privato è protagonista dal capitolo terzo in poi. Dopo un rapido esame sullo sviluppo e l'importanza di tale risparmio in molti paesi (piuttosto scarsi in Francia ed Italia) e sui fattori determinanti il suo livello in breve e lungo periodo, il Maz-

zocchi analizza i rapporti tra risparmio contrattuale e risparmio personale netto, concludendo che lo sviluppo del primo, più che modificare la disposizione individuale al risparmio, ha portato a una diminuzione del risparmio effettuato in forme non contrattuali (semplice sostituzione quindi).

Nel capitolo quarto, dopo avere riscontrato i limiti che incontra la teoria keynesiana in materia di risparmio e consumo e il fatto che la legge psicologica fondamentale non vale per enti ed istituti, l'A. indaga se la legge psicologica fondamentale possa essere invocata per spiegare il comportamento del risparmio personale stesso al variare del reddito. Ciò lo porta a concludere che, essendo gran parte del risparmio personale nei paesi sviluppati sotto forma di risparmio contrattuale, la teoria keynesiana manifesta dei limiti anche in questo campo, poichè il risparmio contrattuale è legato tanto ai piani di risparmio come a quelli di consumo.

Un'analisi più approfondita sul risparmio contrattuale privato, conduce l'A. a considerare che, in presenza di tale tipo di risparmio, la propensione marginale al risparmio sarà, *coeteris paribus*, più bassa che non in assenza di esso; a dimostrare ciò l'A. porta alcuni dati empirici sul comportamento delle varie forme di risparmio nel ciclo economico. Altri dati empirici egli porta per dimostrare un'altra conclusione: cioè, che, quanto più è alta la proporzione di risparmio personale effettuata sotto forma contrattuale, tanto maggiore sarà l'instabilità della funzione del risparmio. Queste due constatazioni permettono al prof. Mazzocchi di concludere che il risparmio contrattuale tende ad aumentare l'ampiezza e la durata delle oscillazioni cicliche.

Siccome l'influenza del risparmio contrattuale privato sul ciclo economico non si manifesta soltanto attraverso gli effetti che esso può esercitare sul risparmio, l'A. esamina la politica di investimento delle istituzioni che raccolgono risparmio contrattuale. Tale politica risulta estremamente conservatrice, nel senso che quelle